L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei carboidrati

Di Rossella Di Palma (DMV)

Dopo aver esaminato il ruolo dei grassi nella dieta del cane da caccia, parliamo del'utilità dei carboidrati, come cereali – con e senza glutine- e patate. Come alcuni di voi sicuramente già sanno, i cani, se hanno disponibilità di precursori della gluconeogenesi a sufficienza, non necessitano di carboidrati, ma il loro organismo sa utilizzarli molto bene se vengono inseriti nell'alimentazione. Apro qui una piccola, ma necessaria, parentesi: un mangime grain free non è un mangime "senza carboidrati", è semplicemente un mangime senza cereali. Se siete interessati al mio punto di vista sui mangimi grain free vi rimando a questo articolo.

Pur non essendo utili a aumentare la densità calorica di un cibo (i carboidrati contengono solo 3.5 Kcal per grammo, a fronte delle 8.5 Kcal per grammo dei grassi), essi possono essere molto utili agli atleti di velocità come ad esempio i cani da prove. Gli atleti di velocità hanno bisogno di energia prontamente disponibile durante la corsa e la ricavano dal glicogeno stoccato all'interno della muscolatura.

La quota di glicogeno utilizzata per la produzione di energia dipende dalla quantità di glicogeno presente nel muscolo, il che lascia intuire che aumentando il glicogeno disponibile, attraverso la dieta e l'allenamento, si possono migliorare le prestazioni degli atleti di velocità.

Per gli atleti che compiono sforzi *intermedi*, pensiamo al classico cane da caccia che lavora per qualche ora, non si raccomanda una precisa quota di carboidrati: la loro percentuale, nella dieta, deve essere regolata in base alla durata e all'intensità del lavoro svolto. Cani che lavorano a lungo a intensità da bassa a moderata devono ricavare la maggior parte dell'energia dai grassi, e solo una quota minore dai carboidrati (il **15**% sul totale delle calorie giornaliere può essere sufficiente).

Gli atleti di resistenza, pensiamo ai cani da slitta attivi su lunghe distanze — ma anche a quei cani da caccia che cacciano da buio a buio, devono ingerirne una percentuale inferiore ma, stando a Kronfeld (1973), i soggetti alimentati con cibi in cui i carboidrati sono assenti hanno maggior predisposizione a sviluppare la diarrea da stress. Una quota adeguata di carboidrati, o di fibre solubili, in alternativa ai carboidrati, deve pertanto essere sempre presente nella dieta.

I carboidrati presenti nelle diete per cani atleti devono essere altamente digeribili in modo da non far aumentare in maniera eccessiva la massa fecale. Un aumento della massa fecale può predisporre a diarrea da stress e aumentare la quota di acqua eliminata attraverso le feci, oltre a comportare un incremento ponderale del cane durante l'attività sportiva.

Continua...

Bibliografia:

Bergstrom J., Hermansen L., Hultman E., Saltin B. (1967). Diet

muscle glycogen and physical performance. Acta Physiol. Scand., 71: 140-150.

Conlee R.K. (1987). Muscle glycogen and exercise endurance: a twenty-year perspective. Exerc. Sport. Sci. Rev., 15: 1-28.

Kronfeld D.S. (1973). Diet and performance in racing sled dogs. J. Am. Vet. Med. Ass., 162: 470-474.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society of Australia, 21-29.

Toll

P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical

nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and

sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.)

Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358,

Topeka, USA.

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei grassi

di Rossella Di Palma (DMV)

Nell'articolo precedente abbiamo parlato di come, quando si tratta di cani sportivi, occorra fare una differenza tra atleti di velocità e atleti di resistenza. A voler essere precisi, sarebbe più corretto inserire anche l'attività di tipo "intermedio" (uscite di caccia che durano un'oretta o due).

Come è facile intuire, è il cane che

lavora per tante ore, o addirittura per tutta la giornata, quello per il quale

un'alimentazione rappresenta un fattore fondamentale nel rendimento atletico. In medicina veterinaria, la tipologia di cani

che è stata più studiata per quanto riguarda il legame tra nutrizione e attività

di resistenza, è quella dei cani da slitta. Il metabolismo e le condizioni di

lavoro dei cani da slitta differiscono da quelle dei cani da caccia, ciò

nonostante buona parte di quanto è stato scoperto su di loro può tornare utile

anche ai nostri cani. I cani da prova,

invece, chiamati a svolgere prestazioni brevi, ma intense, ricadono nella categoria

degli sprinter che, in letteratura scientifica è rappresentata

principalmente

dai greyhound da cinodromo e dai cani da agility.

È importante sottolineare la

differenza tra i diversi tipi di atleti perché, al di là del soddisfacimento

del fabbisogno calorico, la dieta del cane sportivo deve presentare percentuali

di carboidrati, grassi e proteine in linea con l'attività svolta. Uno *sprinter*

ricava la maggior parte dell'energia richiesta nelle sue prestazioni dai

carboidrati, mentre gli atleti di resistenza, come i cani da caccia, la

ottengono dai grassi. Il contributo energetico delle proteine durante uno

sforzo fisico è quasi sempre di scarsa rilevanza.

Il ruolo dei grassi

nell'alimentazione degli atleti di resistenza è molto importante:

- 1. essi aumentano la palatabilità dei cibi e
- grazie all'elevata densità calorica (8.5 Kcal/grammo) e consentono una riduzione del quantitativo di materia secca da ingerire per soddisfare il fabbisogno calorico giornaliero.

Può infatti essere complesso, per un

cane atleta, ingerire giornalmente un quantitativo di cibo sufficiente a

coprire il dispendio energetico richiesto dall'attività sportiva che pratica:

alcuni atleti di resistenza possono necessitare tra le 6.000 e le 10.000 kilocalorie giornaliere, ma il quantitativo massimo di materia secca che un cane può ingerire è pari al 3.5% del suo peso corporeo.

Un eventuale deficit calorico erode

dapprima i tessuti adiposi (che hanno il ruolo di riserva energetica e

funzionano come isolamento termico), poi le proteine del muscolo e, infine, le

proteine plasmatiche, ovvero quelle che si trovano nel sangue. L'obiettivo di

una buona dieta è evitare che il cane vada in deficit calorico, questo, come

appena spiegato, porterebbe alla riduzione della massa muscolare, essenziale in

un cane atleta: tutti noi abbiamo presente quei cani da caccia che, a metà

stagione, diventano secchi, fiacchi e striminziti con una BCS (Body Condition Score)

pari a **1/5**. Si tratta di un destino evitabile, ma solo modulando

per tempo la percentuale di grassi presente nella dieta.

Oltre a mantenere il **BCS** ideale, un'alimentazione ricca di grassi parrebbe essere in grado di:

- influenzare positivamente la resistenza;
- 2) abbassare livelli di insulina a riposo e

3) aumentare la potenza aerobica totale (*Vo2 Max*).

I cani, tra l'altro, tollerano

piuttosto bene elevate percentuali di grasso nella dieta, a patto che siano

aumentate gradualmente e che si provveda a mantenere una quota adeguata di

proteine e carboidrati: steatorrea (diarrea grassa) e inappetenza possono

segnalare il superamento della quota di grassi tollerabile dal cane. Almeno il **2**% della materia secca della razione

deve essere costituito da acidi grassi essenziali, non è stato invece stabilito

in che percentuali i grassi debbano essere saturi piuttosto che insaturi.

Alcuni cinofili ritengono che i grassi saturi (da prodotti di origine animale come

per esempio il burro, o il lardo) siano in qualche modo più energetici rispetto

agli insaturi (gli oli, in generale), ma non esiste alcuna evidenza scientifica

che possa confermarlo Una percentuale maggiore del **60**% di grassi saturi (sui grassi totali), al contrario, sembra

compromettere le capacità olfattive. Non è ancora del tutto chiaro se, e come

mai, questo succeda, ma sono in corso studi finalizzati a capire l'impatto dell'alimentazione

sulla capacità olfattiva. Questo

potrebbe essere legato agli effetti degli acidi grassi sul cervello, dal

momento che la composizione delle membrane del sistema nervoso può variare in

relazione alle fonti di cibo.

Tipologia di atleta	% grassi su sostanza secca	% grassi su kcal ingerite
di velocità	8/10%	20/24%
intermedio	15/30%	30/55%
di resistenza	25/40% fino a 50%	45/60% fino a 75%

I cani tollerano bene elevati livelli

di grassi saturi mentre, per quanto riguarda gli insaturi, nel cane atleta

occorre tener conto del rischio di perossidazione delle membrane lipidiche,

rischio che può essere ridotto attraverso opportune integrazioni di vitamina E e selenio.

Gli *sprinter* (atleti di velocità), generalmente identificati con i levrieri o con i cani da agility, ma che potrebbero essere anchei cani da

prove, al contrario dei cani da caccia ricavano l'energia principalmente dai

carboidrati, pertanto la giusta percentuale di grassi nella loro dieta oscilla

tra **l'8**% e il **10**% della materia secca (o tra il **20**% e il **24**% delle

kilocalorie ingerite)

I cani che cacciano per periodi brevi, ma superiori alla durata di un turno di prova, necessitano di percentuali di grasso variabili a seconda dell'attività svolta: in caso di attività moderata, la percentuale ideale oscilla tra il 15% e il 30% della materia secca (30%-55% delle calorie ingerite); in caso di attività intensa, la percentuale sale al 25%-40% della materia secca (45%-60% delle kilocalorie ingerite); in

caso di sforzi molto prolungati, si sale fino al **50**% della materia secca (**75**% delle kilocalorie).

Continua qui con una disanima sui carboidrati

Bibliografia:

Altom

E.K., Davenport G.M., Myers L.J., Cummins K.A. (2003). Effect of dietary fat source and exercise on odorant-detecting ability of canine athletes. Res. Vet. Sci., 75: 149-155.

Kronfeld D.S., Hammel E.P., Ramberg

C.F., Dunlap H.R Jr. (1977). Hematological and metabolic responses to training in racing sled dogs fed diets containing medium, low or zero carbohydrate. Am. J. Clin. Nutr., 30: 419-430.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society of Australia, 21-29.

Reynolds A.J., Fuherer L., Dunlap

H.L., Finke M.D., Kallfelz F.A. (1994). Lipid metabolite responses to diet training and training in sled dogs. J. Nutr.,

124: 2754-2759.

Reynolds

A.J., Hoppler H., Reinhart G.A., Roberts T., Simmerman D., Weyand P., Taylor

C.R. (1995). Sled dog endurance: a result of high fat diet on selective breeding. Faseb. J., 9: A996.

Toll

USA.

P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka,

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and

sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.)

Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358,

Topeka, USA.

Van

Vleet J.F. (1980). Current knowledge of selenium-vitamin E deficiency in domestic animals. J. Am. Vet. Med. Ass., 176: 321-325.